



<http://www.ilpickwick.it/index.php/teatro/item/2585-su-un-uomo-di-fumo-su-teatro-in-fabula>

Domenica, 03 Aprile 2016 00:00

## Su un uomo di fumo, su Teatro In Fabula

Scritto da [Alessandro Toppi](#)

L'uomo di fumo è un uomo di fumo: nuvola del colore della cenere, è nato e cresciuto all'interno di un camino, prima di intraprendere il suo viaggio verso le case e la città. Com'è il suo volto? Non lo sappiamo. Che tono ha la sua voce? Parla talmente poco che non riusciamo a ricordarlo. Inconsistente al tocco, privo degli umori e delle passioni che appartengono agli esseri in carne e ossa, è al tempo stesso una figura mitica, divina o diabolica, eppure dotata di una semplicità e di una purezza che lo fanno assomigliare a un adolescente inesperto, a un ragazzino al primo contatto effettivo col mondo. Così gli capita – ad esempio – di scambiare una vecchia per un uomo: “Voi sareste un uomo, per caso?”, “No. Io sono una povera vecchia, un uomo per caso sarete voi”.

Gli si può dare un'identità, si può comprendere davvero chi sia? Da un secolo i critici hanno cercato di imporgli una maschera – quella che a loro sembrava più adatta: è Cristo, dall'Annunciazione al Calvario, ed è la Poesia, l'Intelletto, Dioniso e lo Straniero, il Fanciullo, la Vittima, il Fool, il Santimbanco, il Saturno medievale, per il quale l'attività intellettuale è un libro chiuso e che passa la vita tra la miseria terrena e il caldo del focolare contadino. È l'Idiota, da intendersi alla maniera di Dostoevskij, sia chiaro; è il Santo, il Buono, un Bacco malinconico; è il Sapiente, che “ha conoscenze amplissime ma prive di competenza concreta” come scrive Paolo Febbraro. Ma – ogni volta – la maschera cade. E d'altro canto: si può mettere la maschera a un volto di fumo? Raffaele Ausiello, per circa quaranta minuti, per me non è Raffaele Ausiello. Credo di averlo visto in scena una decina di volte ma – soltanto a metà spettacolo – lo riconosco e mi accorgo che è lui che dà corpo all'uomo di fumo: cercando di non dargli corpo. Sbarbato, sbiancato dal fondotinta, i capelli ritti per dare la verticalità del camino da cui è nato, Ausiello compare prima senza comparire – ombra che emerge in controluce, dietro il telo usato da fondale – e poi si prende il centro del palco: manifestandosi, senza fiatare. Due caratteristiche mi colpiscono: l'espressione del volto, costantemente votata all'ingenuità, alla sorpresa, alla meraviglia – simile a quella che hanno i puri di cuore quando prendono contatto con la vita – e le movenze, che più che l'aria mi ricordano certi oggetti quando sono in balia dell'aria: un foglio di carta, un brandello di stoffa, una foglia o la polvere. Serenità (o *sancta simplicitas*, se volete) e leggerezza, dunque, cioè le due caratteristiche fondamentali dell'uomo di fumo di Palazzeschi: “Sentite, sentite mie care, è morbido da svenire, sentite” e “Che contegno. Che disinvoltura. Che candore” per citare il romanzo.

Ausiello non nasce dal nulla bensì dal tempo, dalla vita altrui e dalle parole. Nasce dal tempo durante il quale la sala si riempie, dalla prima all'ultima fila; nasce dalla presenza degli spettatori, uomini e donne che entrano, si salutano, indugiano, cercano e trovano il loro posto e si siedono; nasce dalle parole e cioè dal mormorio sommesso che si forma nella platea illuminata e che dalla platea sale, si sposta nello spazio, si muove verso il palco ed evapora, zittendosi quando le luci

iniziano a calare. Sentivo un “confuso mormorio di voci che mi sembravano uguali, finché non mi resi conto che sotto di me esistevano degli esseri aventi una stretta attinenza col mio, conobbi me stesso e loro, imparai a conoscere gli altri, compresi che quella era la vita”. Tradotto in termini teatrali ecco che Ausiello è sul palco, relegato nell'utero buio dell'oltrescena, mentre sotto di lui ci siamo noi: che emettiamo il mormorio di voci, facendogli percepire che c'è la vita. Ma Ausiello – in quanto uomo di fumo – nasce anche da un altro tempo, altra vita e altre parole: il tempo (trentatré anni), la vita (il mite fuocherello alimentato dai ceppi) e le parole (l'indistinta cantilena fatta di letture e di chiacchiere) di Pena, Rete e Lama che Aniello Mallardo colloca quindi in proscenio, a fare da prologo all'intero spettacolo. Tre figure mascherate e incappucciate: perché la loro identità non sarà mai chiarita (nel libro come nello spettacolo) e perché, soprattutto, sono le artefici misteriose di un rito totemico e creaturale, che si fonda sull'evocazione sonora: “Pena! Rete! Lama! Pe... Re... La...” è, d'altronde, la formula che dà inizio al romanzo e che, nel contempo, pone termine ai decenni in cui, “senza interruzione”, queste tre madri hanno alimentato la loro gestazione comune con la stessa assiduità, la stessa immobilità e lo stesso calore con cui una gallina cova il suo uovo: “Quelle parole non rimanevano inerti in me, ma incominciavano la trama d'un misterioso e delicato lavoro”, “la calda spira” – insieme di fumo e discorsi – “saliva”; “ero un uomo”.

Pe... Re... La...

Nel mezzo, tra la celebrazione del rito e l'apparizione di Perelà, l'esposizione “de lo Consiglio di Stato in tutti i suoi membri”. Esposizione, ho scritto, perché questa scena mi sembra che serva da introduzione ambientale e da dichiarazione didattica delle tensioni, degli umori, delle fissazioni e delle vocazioni criminogene che appartengono al luogo (ai governanti e ai governati) con cui Perelà deve avere a che fare. La Politica ridotta in Finanza, la Scienza che si nutre dell'idolatria della Fede, l'Arte che pratica il nichilismo della Filosofia, la relazione tra i sessi coniugata in rivendicazione confusa e parolaia sono personalizzate attraverso la coincidenza tra più figure del romanzo: così nel Re Torlidaio di Antonio Piccolo c'è il banchiere Teodoro di Sostegno, nel Cardinale Arcivescovo di Marco Di Prima appare anche il medico di Corte Sebastiano Pipper, Giuseppe Cerrone fa da poeta (Angiolino Dal Soffio), pittore (Gastone Speranza) e filosofo pessimista (Guscio Cima) mentre la Marchesa Oliva di Bellonda – la più romantica tra le donne del regno – pronuncia frasi che appartengono anche ad altre figure femminili, dal carattere ora allusivamente licenzioso ora più aggressivo.

Così sentiamo, di volta in volta, che “i Beni Culturali devono fabbricare introiti”, che “il popolo è ancora fanciullo”, che “occorre una rivoluzione culturale” mentre una domanda – la più importante tra tutte le domande – viene più volte ripetuta: “Chi ha preso un milionesimo di milionesimo di millesimo di centesimo di un decimo di un torlindino?”

Il mondo dunque nella sua degradazione socio-politica, economica e intellettuale, in cui ogni principio è diventato una formula vuota mentre i diritti sono un ricordo, la democrazia è sconosciuta e l'inganno è la pratica consueta di gestione.

Gli abiti di questi personaggi – che penso ispirati al Futurismo pittorico – sono come di plastica, non saprei definirli in altro modo, ed emettono – ad ogni gesto – un urticante e sinistro cigolio: quale differenza con i vestiti dell'uomo di fumo! Rifletto e vedo, in questa scelta, una volontà di lavorare per contrapposizione; così ne cerco una conferma (e mi pare di trovarla) osservando la dinamicità degli attori: tanto sono squadrate, nette, statuarie le movenze e le pose dei quattro (tra allusioni mussoliniane e rimandi, mi viene da scrivere, alla geometricità dell'architettura e del culturismo fascista) quanto sono vaporose, tonde e come delicatamente ondegianti quelle invece emesse da Raffaele Ausiello.

Differenze, dunque, (e penso anche al gioco del dare ed avere: Perelà dona il suo ciondolo alla Marchesa; a Perelà vengono invece imposti i marchi del Potere: una cintura, un bracciale, una cravatta) ma c'è anche un richiamo cromatico in comune: il viola. Colore del lutto e, dunque, della morte (morale e civile) avvenuta. Di viola sono dipinti i baffi di Antonio Piccolo, le guance di Melissa Di Genova, le sopracciglia di Giuseppe Cerrone o la fronte di Marco Di Prima; viola sono le loro uniformi e viola sono gli stivali di Perelà – unico segno terreno della sua presenza: “voi mi deste queste scarpe” – dice d'altronde il personaggio di Palazzeschi, prima di sparire per sempre – “perché camminassi fra gli uomini”. Ovvero tra esseri vivi, che sono già defunti.

Nella regia di Mallardo convivono la pochade (termine che ricorre anche nel libro: “questo processo mi sembra una pochade” si legge infatti), lo sberleffo d'avanguardia e la meccanicità delle marionette (ma il Re che sobbalza sul posto, piegando le ginocchia, mi ricorda anche il Kuce, per dirla alla Gadda, ridicolo pupazzo a molla che arroga la folla al balcone: d'altronde il romanzo è dell'11 e di lì a poco l'Italia farà guerra in Libia, sarà interventista e diverrà nazifascista) e poi ci sono il canzonettismo, gli spunti da teatro di varietà o da rivista uniti ad accenni di geometrismo motorio (le due coppie che, durante il ballo, si posizionano agli antipodi del palco e si muovono in senso contrario), l'utilizzo del montaggio e della sequenza e – soprattutto – l'uso di una lingua che, pur nella fedeltà all'opera di Palazzeschi, rimarca la propria essenza primo-Novecentesca (basta dire che il *Manifesto Tecnico della Letteratura Futurista* è del '12, *Zang Tumb Tumb* è del '14) con le ripetizioni, la ritmicità, il suono onomatopeico. Tornano così alcune frasi-chiave (“Si dia inizio a una nuova era”); una serie di battute in dialogo diventano una filastrocca mormorata (“Nel regno vi è un pozzo senza fondo / un tempo si calarono due fanciulle / Com'eran belle / Tutte e due invaghite dello stesso uomo”) e i “pum! bum ! ciac!” e i “vrrrrrr”, i “perepè” i “chcià” o i “chciò” dell'opera vengono più volte ridefiniti e dati al pubblico.

Tagliate, modificate e riassegnate parti del romanzo (esempio: assente la Regina, tocca al sovrano narrare cosa sia la Politica con l'uso dei tarocchi), Mallardo ne rispetta il contenuto sia sul piano formale che sostanziale pur cambiando e riducendo – necessariamente – la trama: così, esaltando il sacrificio d'amore della Marchesa Oliva (“perché vuol morire questa donna?” è forse la battuta che gli dà lo spunto), è lei e non il servitore Alloro ad ardersi fino a morire, determinando il cambio di atteggiamento verso Perelà, mentre – quando si tratta di celebrare l'udienza di condanna – è il pazzo Zarlino a difendere il povero uomo di fumo che, senza mutare atteggiamento o natura, passa – nel volgere di duecento pagine di libro o di un'ora di spettacolo – da eroe a criminale: “Mi chiamaste coi nomi più belli, mi strisciaste i vostri inchini più profondi, mi adoraste come una reliquia, poi vi siete accorti che cosa io volevo e mi disprezzaste, mi calpestate come un rettile, mi ingiuriaste e mi voleste per sempre lontano da voi, per dimenticarvi per sempre di me”.

Ma il vero merito drammaturgico di Mallardo è per me un altro: ha rinunciato ad imporre all'uomo di fumo l'ennesima maschera, rispettandone la sua natura fumosa. Dovessi infatti chiedermi chi è questo Perelà non potrei che rispondermi “non lo so”. Si tratta – sia chiaro – di una libertà che Mallardo lascia agli spettatori, quella cioè di vedervi in Ausiello e nel personaggio che interpreta chiunque riescano loro a vedere. Così, solo per fare due esempi, discutendo dello spettacolo a posteriori sento dire che “l'uomo di fumo è il Teatro, che appare, viene amato fino a che non svela la pochezza degli uomini, quindi viene condannato e relegato in un cantuccio, nel tentativo – per fortuna vano – di farlo sparire agli occhi del popolo” e sento ancora, pochi minuti dopo, che certamente “si tratta di una metafora del leaderismo contemporaneo: non sono uomini di fumo, cioè fissazioni di moda e fugaci, che durano anche meno di quanto dura il romanzo di Palazzeschi, questi presunti capi di governo, vere e proprie sagome-idea: Berlusconi e il suo consumismo da slogan, Monti e il suo europeismo burocratico, Renzi e il suo giovanilismo qualunquista?”. Nella disparità dei pareri, nell'incertezza della classificazione a posteriori vedo un ottimo risultato, dunque, perseguito coscienziosamente se penso che Mallardo impedisce ad Ausiello di parlare,

lasciandogli soltanto una battuta, la più innocente, la più identitaria: “Sono leggero”. Ed è per questo, tra l'altro, che non riesco adesso a non pensare che, l'altro merito che ne deriva – sul piano della scrittura scenica – è l'aver fatto de *L'uomo di fumo* non lo strumento per l'esposizione di una tesi ma l'offerta di ciò che *Il Codice di Perelà* era per il suo autore: “una favola aerea”, composta – uso le parole di Ardengo Soffici – per “non offrire più nulla al lettore all'infuori d'immagini chiaramente colorite, di ritmi liberi e di fantasie”. Ed è così che, almeno nella mia visione dello spettacolo, trova un senso l'ultima scena, nella quale tornano Pena, Rete e Lama (mai sparite del tutto, in verità, ma rappresentate dalle tre grandi maschere issate a guardare gli eventi che accadono nel frattempo): perché la loro presenza fa da cornice alla parabola e perché, la parabola e la sua funzione – del tutto momentanea e illusoria tanto quanto è anche allusiva e metaforica del nostro mondo e del nostro modo di abitarlo – trova compimento nei mezzi manichini che appaiono, dal buio, al posto degli attori: cosa abbiamo visto per un'ora e mezza se non figure d'un vaudeville immaginario, d'una favola variopinta, d'una commedia che avviene “tra le quinte piatte di un teatro di cartone”, per riprendere ancora Paolo Febbraro?

Detto della verticalità delle luci (altro rimando all'origine e alla natura di Perelà) e della scenografia modulare – per cui i cinque blocchi diventano di volta in volta un podio, la stanza di un manicomio, un leggio dimostrativo, l'angolo di un'alcova o la prigione di cemento e catene – e detto che *L'uomo di fumo* rappresenta senza dubbi un'ulteriore tappa di crescita di un percorso fatto di ostinazione di gruppo a fronte della situazione locale che indurrebbe a smettere più che ad insistere (tra mancanza di spazi di prova, impossibilità di lavorare in residenza e uno Stabile che non fa scouting sul territorio, attività invece realizzata dal Bellini) quello che mi preme adesso è altro e riguarda la compagnia.

È da qualche anno che seguo e scrivo di Teatro In Fabula e se lo faccio è perché sono convinto che – in un panorama teatrale cittadino che sovente alimenta e sostiene se stesso attraverso la pratica del viaggio di quartiere in quartiere – questa compagnia abbia le potenzialità per varcare i confini e proporsi una sfida differente, ulteriore, che la metta a confronto con il pubblico extra-regionale. Non capita di rado ultimamente, occorrerà dirselo: quante giovani compagnie di Napoli esportano il proprio teatro con quel minimo di faticosissima continuità che le condizioni attuali del teatro, aggravate dalla riforma, permettono? Punta Corsara ad esempio, da quando ha affermato la propria natura politico-farsesca, e poi chi altri? Singoli nomi, individualità (quel regista, quell'attore, quel drammaturgo) ancora in crescita oppure ormai affermate. Teatro In Fabula può riuscirvi, secondo me, ma è già pronta? È questa l'ennesima domanda a cui non so rispondere e non ci riesco perché – comprendendo la difficile sfida di cui si fa promotrice: la centralità della drammaturgia, al cospetto invece di tanto teatro afasico, che sceglie la strada delle urla e del possesso corporeo, bandendo la Parola come fosse un fastidio o, perché no?, un uomo di fumo – Teatro In Fabula è forse ancora in una fase di gestazione, di evoluzione e di affermazione della propria poetica. Ardita e rischiosa, ogni volta, la scelta del testo e la riscrittura che ne segue (da *Serafino Gubbio operatore* a *Le 95 tesi* a *Il povero Piero*, per citare alcuni degli spettacoli cui ho assistito), ho come la sensazione che in alcuni aspetti del loro modo di stare in palco e di tradurre idee e intuizioni sia ancora percepibile la lezione ricevuta dei Maestri (mi riferisco, in particolare, a Carlo Cerciello e al suo magistero registico), e dunque la poetica di questi Maestri prima che quella originaria e caratterizzante di Teatro In Fabula. Ed invece ciò mi sembra occorra adesso è compiere l'ultimo passo, il più difficile, e cioè trovare la propria forma e la propria voce più autonoma, ancora più originaria, del tutto indipendente: dall'altro e dagli altri, da ciò che circonda ma anche da ciò che ha preceduto. È soltanto così, d'altronde, che una compagnia può davvero sperare di sopravvivere in un panorama ostile, degradato e burocratizzato *ad hoc* per indurre all'omologazione: da Carullo/Minasi ai Maniaci d'Amore, da Factory a Teatro Persona, da CronoTeatro a Interno Enki, da Vucciria a La Ballata di Lenna (per dirne alcuni) fino ai diversi e alti esempi – per me – di Fibre Parallele e di MusellaMazzarelli, nel tempo possono resistere soltanto coloro che, fino in fondo, si sono dannati

per trovare ed affermare un'identità non associabile ad alcuno, che non sia (anche) un rimando a, un ricordo di, la lezione appresa da.

È questo – con tutta l'incertezza di chi sta solo scrivendo un articolo – l'ulteriore momento di crescita che auguro a Teatro In Fabula. Il cui viaggio è iniziato ed è destinato a continuare.



TEATRO IN FABULA

## “L'uomo di fumo” Palazzeschi in scena

Nei primi anni del Novecento Aldo Palazzeschi scrisse “Il codice di Perelà”, romanzo futurista dal segno fortemente teatrale. Se ne impossessa ora Aniello Mallardo, non nuovo a riflessioni teatrali sulla letteratura del Novecento, firmando e mettendo in scena al Piccolo Bellini “L'uomo di fumo”. In scena Raffaele Ausiello, Giuseppe Cerrone, Marco Di Prima, Melissa Di Genova, Antonio Piccolo a raccontare la “favola aerea” del Regno di Torlindao e del Re, dall'Arcivescovo, del nobile Zarlino e della marchesa Oliva di Bellonda in permanente riunione per preparare un nuovo codice di leggi che possa spazzare la crisi in cui versa la popolazione, e del loro accogliere Perelà, l'uomo di fumo giunto da una terra sconosciuta. Una messa in scena «al confine tra favola e grottesco», presentata dal Teatro In Fabula (foto), con scene di Sissi Farina e Antonio Genovese, costumi di Anna Verde e luci di Aniello Mallardo e Sissi Farina. Da questa sera (alle 21.15) a domenica (alle 18.30). (giulio baffi)

Info  
[www.teatrobellini.it](http://www.teatrobellini.it)

©PRODUZIONE SERIATA

<http://www.facciunsalto.it/archives/39118/39118>

## **L'uomo di fumo in scena al Piccolo Bellino**

*Publicato il 1 aprile 2016; di [Claudia Fabbri](#)*

Dal 29 marzo al 3 aprile **Teatro In Fabula** debutta al **Piccolo Bellini** di Napoli con **L'uomo di fumo**, scritto e diretto da **Aniello Mallardo** pensando al **Perelà** di **Aldo Palazzeschi**, con in scena **Raffaello Ausiello, Giuseppe Cerrone, Marco Di Prima, Melissa Di Genova e Antonio Piccolo**. Non un semplice riadattamento teatrale della favola dell'autore contemporaneo ma una riscrittura originale e indipendente rispetto al romanzo che conserva l'ambientazione da favola allegorica e riprende da Palazzeschi la figura dell'eroe portatore di un nuovo ideale di leggerezza, di gentilezza e di candore di contro alla vacuità della società.

**Pena, Rete e Lama** sono tre vecchie megere che creano un **uomo di fumo** per redimere l'umanità sull'orlo del baratro. **Perelà** arriva a **Torlindao** che è in una profonda crisi economica e sociale. In questo mondo non ben identificato dal punto di vista geografico e temporale si configura una monarchia assoluta con una società gerarchicamente strutturata. **Perelà** entra in scena mentre il gabinetto di Stato è riunito per realizzare un nuovo **Codice** di leggi che possa spazzare la crisi in cui versa la popolazione. Quando arriva l'uomo di fumo ci sono i componenti del consiglio composto dal **Re**, dall'**Arcivescovo**, dal **nobile Zarlino** e dalla **marchesa Oliva di Bellonda**.

L'eccezionale ospite viene condotto nel **Regno**, affinché conosca tutti i meccanismi che lo regolano e ottenga tutte le informazioni necessarie per procedere all'arduo compito che lo attende. I giorni grigi sono ormai un vago ricordo, l'entusiasmo è dirompente, il popolo lo ama e lo acclama ma il suo prestigio aumenta a dismisura, fino a destare le preoccupazioni del **Re** e dell'**Arcivescovo** che temono di perdere il loro potere. Nonostante la sua meravigliosa e infantile leggerezza gli uomini riescono ad appesantire anche il fumo con le loro frivolezze, gravando sul suo essere con discorsi, corruzioni e sotterfugi. In fondo è questo ciò che vogliono, portarlo in alto, il più possibile, perché quando sarà caduto sarà più bello vedere nel prossimo il dolore dello schianto. In un totale rovesciamento di valori e realtà, gli unici valori positivi, affermativi, sembrano restare la pazzia creativa, autentica, di alcuni pazzi ricoverati nel manicomio e la leggerezza ostinata, irrinunciabile di **Perelà**, che resiste alle lusinghe del potere, alle offerte di onori, alla condanna e alla reclusione perpetua, che lui trasforma in una fuga definitiva.

Il bellissimo lavoro di messa in scena intende, seppur preservando l'essenza surreale e grottesca dell'opera, mostrare, attraverso la parabola dell'uomo di fumo, i meccanismi sociali, sviluppando in tal modo, satiricamente e con leggerezza, una critica a l'ordine vigente. Suggestivo e riflessivo, sentito e partecipativo. Il sogno di una favola moderna, leggera e divertente, che però ci fa precipitare in una personale autocritica, giocando con quello che ci circonda e trasformandolo in teatro.

Uno spettacolo da non perdere!

# SECRET®

## style magazine

<http://www.secretstylemagazine.it/luomo-di-fumo-si-materializza-al-piccolo-bellini/>

### **“L’uomo di fumo” si materializza al Piccolo Bellini**

Apr 1, 2016

Manipolato adattamento teatrale de “Il codice di Perelà” di Aldo Palazzeschi, “L’uomo di fumo” diventa una riscrittura indipendente nelle mani di Aniello Mallardo, che preservaperò le peculiarità di un’opera futurista dai tratti allegorici.

La figura dell’eroe protagonista, Perelà, è la medesima. Una sorta di messia, portatore di ideali di ingenuità, levità e gentilezza, che si contrappone al Regno di Torlindao, tanto grottesco quanto decadente. Il comando di tale regno è affidato a reali e al contempo rappresentative figure satiresche, che ne delineano l’aspetto corrotto (il Re, l’Arcivescovo, il nobile Zarlino e la marchesa Oliva di Bellonda). Proprio durante una riunione del gabinetto di Stato finalizzata a stabilire un nuovo Codice di leggi che sopperisca alla crisi cittadina, giunge Perelà. Figlio di tre vecchie megere – Pena, Rete e Lama -, mandato nel regno per ribaltare la penosa e povera condizione umana e forse in qualche modo punirla, indossa gli stivali e il medaglione delle madri e si palesa ai quattro personaggi.

Perelà non proferisce parola, attira subito la loro attenzione solo grazie al suo candore e alla fascinosamateria impalpabile di cui è fatto. Individuato immediatamente come chiaverisolutiva di tutti i loro problemi, viene condotto nel Regno e simbolicamente investito di piccoli accessori che ognuno di loro gli dona per propiziarsi il suo favore verso il proprio interesse. Ma quando il suo successo nel popolo comincia a diventare ingestibile e una sciagura si abbatte sul regno, coloro che lo hanno reso una figura iconica lo rinnegheranno, confermando la degenerazione dalla quale sono partiti.

La scenografia minimalista e acutamente funzionale, le suggestioni date dal fumo in scena, dalle maschere delle tre megere e dai loro costumi, ben si sposano con l’attenzione ai dettagli di una regia che legge con impegno ogni personaggio in chiave manierista, l’unica possibile. Gli spunti di riflessione, amari quanto reali, sono molteplici e forniti allo spettatore con libertà, in una chiave interpretativa che ripropone in modo intelligente un’opera storicamente lontana dalla nostra società.

Tuttavia il suddetto minimalismo e l’ipermoderno – forse eccessivamente carnevalesco – abbigliamento dei quattro coprotagonisti, mal si adattano a un testo nuovo ma di una penna dal sapore ancora antico che lascia la pièce in un dualistico limbo, a metà tra un’attuale lettura personale e uno stile recitativo e di scrittura lontano dal teatro contemporaneo. Una bipartizione che

rappresenta forse la maggiore difficoltà di fruizione per lo spettatore, confuso nel tentativo di entrare totalmente nella rappresentazione.

Buone le prove di Antonio Piccolo e di Melissa di Genova, divertente il personaggio dell'arcivescovo interpretato da Marco di Prima. Poco sfruttato invece l'uso del corpo di Raffaele Ausiello nel ruolo di Perelà, che a fono di verbo, non arriva appieno al cuore della verità del personaggio svantaggiato da una mimica imprecisa.

Poco potenziati alcuni quadri scenici, come quello costruito sulle tre megere, che per strizzare l'occhio al grottesco, perde la risorsa intrinseca della propria identità magica.

Buone basi per uno spettacolo che può ancora crescere. Dove c'è qualità, il tempo non può che essere amico dell'uomo.

*Di Emanuela Esposito*



<http://lnx.whipart.it/teatro/10718/uomo-fumo-napoli.html>

## L'insostenibile leggerezza del Fumo

[Susanna Crispino](#) - 01.04.2016

C'era una volta una "favola aerea", che grazie al teatro divenne racconto terreno: **al Piccolo Bellini di Napoli** arriva **L'uomo di fumo**, presentato da **Teatro In Fabula**, scritto e diretto da **Aniello Mallardo** pensando al *Perelà* di Aldo Palazzeschi (29 marzo – 3 aprile 2016).

Sebbene liberamente ispirato a "*Il Codice di Perelà*", scritto da **Aldo Palazzeschi** ai primi del Novecento e uscito in prima edizione nel 1911, **L'uomo di fumo** è un'opera assolutamente attuale.

La scena si apre su una discussione che mette a confronto interessi divergenti: la Chiesa, lo Stato, i diritti di Genere, riuniti per riscrivere un codice di leggi più equo e moderno per il Regno di Torlindao. L'Uomo di Fumo giunge inaspettato e silenzioso, e diventa suo malgrado soggetto passivo e involontario delle tensioni generate dal conflitto tra i diversi poteri. Gli viene riconosciuto il nome di **Perelà** a causa di un biglietto sui cui sono scritte le parole "Pena", "Rete" e "Lama" che identificano le sue tre madri e viene presentato alla popolazione come l'individuo *super partes* che, grazie alla sua natura pura, oltre l'umano, riuscirà finalmente a concepire il nuovo Codice. Tuttavia, la crescente popolarità dell'Uomo di Fumo mette in allarme il Re e l'Arcivescovo, che approfittano del suo amore impossibile con la Marchesa di Bellonda per cercare di liberarsene.

La struttura della pièce fa riferimento al romanzo di Palazzeschi, soprattutto nella ri-costruzione dell'azione **non attraverso una sua rappresentazione fisica ma grazie alle parole ed ai dialoghi degli astanti in scena**. Tuttavia, se ne distanzia notevolmente per l'aderenza ed i riferimenti alla contemporaneità, come le tre madri di *Perelà* ("cosa c'è di strano?" Esclama uno degli attori).

Il contenzioso iniziale, che può essere semplificato al massimo come **contrapposizione tra Chiesa, Capitalismo e Comunismo**, affronta – con punte di apprezzabile sagacia – alcune spinose questioni come la **laicità dello Stato e potere temporale della chiesa, i diritti delle donne, il rapporto, spesso malato, tra il denaro e la politica**. L'Arcivescovo, un crudele **Marco Di Prima**, che dosa sapientemente ambiguità e ipocrisia, blandizie e menzogne, confonde le acque con un *latinorum* di manzoniana memoria.

Il Re – un marziale **Antonio Piccolo** – si contrappone dialetticamente a lui, al nobile Zarlino – l'ostinato **Giuseppe Cerrone** – ed alla marchesa Oliva di Bellonda – un'intensa **Melissa Di Genova** - che da dominatrice con frustino si trasforma in un'amante infelice, pronta anche all'estremo sacrificio per rincorrere un amore impossibile.

La partecipazione di Perelà all'azione scenica è affidata alla mimica ed alla fisicità di **Raffaele Ausiello**, che costruisce, attraverso un incedere ondeggiante, gesti ed espressioni eloquenti, un personaggio candido e spontaneo, curioso e ingenuo come un alieno piovuto sulla terra, incapace di difendersi dai complotti e dalle menzogne, e tuttavia capace di sentimenti ed empatia nei confronti di esseri tanto diversi da lui.

Nella sua esplorazione del Regno si imbatte in **pazzi con l'ordine del giorno, pittori molesti, filosofi profetici**. E nel complesso il suo atteggiamento resta di genuino interesse, anche dinanzi a concetti ambigui come un dio che è allo stesso tempo "nulla" e "tutto", perché **un mondo privo di divinità è un mondo allo sbando** o la palese malafede per un codice che **"sempre si deve fare e mai si stende"**. La sua natura umana emerge solo attraverso i sentimenti, dall'attrazione verso la marchesa di Bellonda alla tristezza ed al dolore, passando attraverso la paura e la consapevolezza di sé.

Scandito dalle musiche originali di **Mario Autore**, che sottolineano sapientemente i passaggi salienti della pièce, *L'uomo di Fumo* è nell'insieme un'opera corale, interpretata col giusto affiatamento, a cui danno un contributo notevole anche la scenografia versatile ed allo stesso tempo essenziale, i costumi futuristici, il disegno delle luci e naturalmente la regia del giovane regista **Aniello Mallardo**, che si è già confrontato in precedenza con i grandi autori contemporanei e con questa sua settima prova chiude una sorta di **"trilogia sulla letteratura italiana di inizio Novecento"**, che comprende *Il povero Piero* da **Achille Campanile** e *Serafino Gubbio operatore* da **Luigi Pirandello**.

<http://www.teatrionline.com/2016/04/luomo-di-fumo/>

## L'uomo di fumo

In scena al Teatro Piccolo Bellini di Napoli dal 29 marzo al 3 aprile 2016

La peculiarità che più salta all'occhio dopo aver visto "*L'uomo di fumo*" di **Teatro in Fabula** con la regia e drammaturgia di **Aniello Mallardo**, è a nostro parere la relativa struttura circolare che evidenzia, nella sua immediatezza, l'aspetto favolistico dell'opera alla quale si ispira, "*Il codice di Perelà*" di **Aldo Palazzeschi**.

All'inizio, difatti, in proskenio tre personaggi ammantati di rosso, figuranti Pena, Rete e Lama, misteriose nutrici di Perelà (che ne è il relativo acronimo), preannunziano con un prologo, elemento rituale delle fiabe tradizionali, quest'uomo di fumo la cui ombra quasi informe si proietta su due teli congiunti sul fondo, e sui quali tre maschere rosse troneggiano sulla scena essenziale. Ce le ritroveremo, le tre madri, direttamente alla fine quando decreteranno, ancora come voci extradiegetiche, il mesto responso circa la discesa di Perelà nel regno di Torlindao.

Un'altra caratteristica della drammaturgia di Mallardo si evince invece confrontandola con la struttura del romanzo; i 17 capitoli che Palazzeschi mette in fila con estrema semplicità, lasciando che il vociare dei vari personaggi che fanno conoscenza dell'Uomo di fumo determinino il prosieguo degli eventi, senza dare alla *fabula* un vero e proprio intreccio, sembrano implodere nella stessa scrittura del regista. Più che altro Mallardo opera una scelta di episodi da tradurre in scena, ricreando, se possibile, un intreccio altro entro il quale dispone le singole scene con una sequenza differente, agganciandole al nucleo della drammaturgia stessa: la rappresentazione dei tre poteri forti quali finanza, religione e politica che, incarnati nel Re, Arcivescovo e nel nobile Zarlino, reggono il regno di Torlindao come qualsiasi altro su questo pianeta,.

Essi decidono di affidare all'Uomo di fumo, sceso sulla terra, il compito di dare loro un nuovo codice che sia scevro di tutte quelle suscettibilità ed interessi umani, una legge "pura" insomma, che sovrasta le strutture e la natura stessa degli uomini. C'è qualcosa di cristologico che si coglie in Perelà, (o di dostoesvskijana memoria, pensiamo a *L'Idiota*) e se Mallardo ce lo fa vedere in vesti chiare, richiamando "*le candide carni*" del Cristo in nome delle quali però l'Arcivescovo lo decreta anticristo, essendo invero di nero fumo, la sua *leggerezza*, sua sola natura, ci rammenta vagamente il piccolo eroe di Saint-Exupéry. Personaggi "atterrati" sulla terra con un messaggio naturalmente diverso, tenere ribellioni inermi che l'uomo non comprende.

**Teatro in Fabula** racconta di questa parabola futurista facendo corrispondere la relativa corallità alla propria cifra interpretativa, come anche nello spettacolo di sua produzione "*Le 95 tesi*". affidando ai tre protagonisti **Antonio Piccolo**, **Giuseppe Cerrone**, **Marco Di Prima**, le cui voci assemblano in scena quel sistema umano ai danni del candido e muto – che nel testo di Palazzeschi non è – Perelà (**Raffaele Ausiello**) che solo nell'epilogo riuscirà a proferire una flebile e tenerissima difesa.

Nel libro, inoltre, la curiosità della corte di Torlindao per Perelà si somma al coro di dame, qui incarnate dall'unica figura femminile scelta dal romanzo, la Marchesa di Bellonda (**Melissa Di**

**Genova**); con il suo costume viola che ci suggerisce non tanto un'epoca, quanto un atemporale *mise* futuristica. La marchesa è la controparte dell'irremovibile patriarcato e della visione androcentrica in cui il mondo versa e quindi, colei che vede in Perelà una sorta di innovatore, di promessa di equità e tenerezza fra i sessi. Dunque, anche l'amore, dunque quel suo cuore che invano tanto ha cercato in altri.

Un altro aspetto che riusciamo a cogliere in "*L'uomo di fumo*" – e che ci pare interessante – è il valore che si dà alla parola ed al linguaggio; da un canto l'arcivescovo caratterizzato da un ironico *latinorum* (che naturalmente è la soluzione più ovvia) e dall'altro il Re che più che sovrano, nell'ottica di Mallardo diviene un moderno adepto di alto lignaggio al perverso mondo della finanza che, in favore di una società sempre più tecnocratica e materialista, nel voler trattenere il "*miliardesimo di un milionesimo di un millesimo di un centesimo di un decimo di un torlindino*" mette in fila tante parole mutuare dai media odierni in fatto di economia; insomma, si allude al nostro presente, si attualizza quindi una fiaba marginale della letteratura nostrana che nell'allestimento accoglie a suo interno i suoni onomatopeici di "*E lasciatemi divertire*", assunti come misteriosa lingua di eteree creature, lingua della leggerezza e lievità di Perelà e così somigliante a quella che si parla – a detta dell'innamorata Bellonda – nel "prato dell'amore" in cui gli amanti dialogano fra loro: "*il loro repertorio può giungere fino a venti o venticinque frasi uguali per tutti, taluno ne ha appena disponibili quattro o cinque, e compone la propria eloquenza di un silenzio rotto qua e là dai più ebeti monosillabi.*"

Lo spettacolo cerca di comporre un'armoniosa sequenza di scene che rimescola cronologicamente elementi afferenti al testo originale, senonché opta per un epilogo diverso, inscenando il suicidio della stessa Bellonda (e non quindi del padre) e per esso condannando Perelà. Nella conclusione si riaffida nuovamente la scena ai tre uomini del potere al posto della stessa marchesa che, nel romanzo, prende le difese dell'imputato e dando così scandalo per appropriarsi di un ruolo obbligatoriamente maschile.

In sostanza il lavoro di Aniello Mallardo si concentra sulla natura favolistica e se vogliamo, paradossale della storia adoperando una scena che mette in evidenza simboli della finzione fiabesca (le maschere disposte sui teli, i tre fari rossi, luci chiaroscurali, l'essenziale dicotomia fra costumi fortemente irreali ed il protagonista vestito in chiaro), ma ci restituisce in più un contorno didascalico (che cogliamo anche nei toni degli attori in qualche parte dello spettacolo) col quale tende a fornire una critica un po' semplicistica al nostro sistema socio-economico. Tuttavia, ne viene fuori una dimensione scenica in una forma circolare che riesce a rappresentare in senso sincronico e diacronico il mito di Perelà, uscito fuori leggero e quasi narrativamente informe dalla penna di un "saltimbanco".

*Ester Formato*

## “L’uomo di fumo” leggerezza e spessore di una favola aerea al **Piccolo Bellini**

Si resta sempre piacevolmente colpiti quando ci si imbatte nella modernità del passato, soprattutto nel caso di opere come questa, “**Il codice di Perelà**” frutto di una delle più feconde correnti artistiche italiane, il Futurismo, caduto in disgrazia con l’accusa di aver fiancheggiato il fascismo, e ormai riabilitato in quanto innegabile fucina di tendenze e alfiere dell’interartisticità, tipica delle avanguardie. *Il codice di Perelà* è appunto un romanzo futurista di Aldo Palazzeschi, scritto negli anni 1908-1910 e pubblicato in prima edizione nel 1911 dalle Edizioni futuriste della rivista Poesia. Il libro è stato ripubblicato più volte con alcune variazioni, tra cui quella del 1954 pubblicata con il nuovo titolo “**L’uomo di fumo**” che è anche il titolo dell’interessante pièce teatrale scritta e diretta da **Aniello Mallardo**.

Lo spettacolo, presentato da **Teatro in Fabula**, ha recentemente debuttato, al [Piccolo Bellini di Napoli](#), dal 29 marzo al 3 aprile, trasportando il pubblico nel **Regno di Torlindao**: un mondo che sembra somigliare molto al nostro, dove improvvisamente apparirà ciò che non può esistere, un nuovo “diverso” una sorta di alieno, un essere puro e immateriale. Una “favola aerea” o meglio una rappresentazione satirica che ha per fondo una feroce ironia; il perno drammaturgico della sceneggiatura è la differenza tra il piano ideologico-sociale e il piano emotivo, in una realtà piena di finzioni e di miserie, tessuta dal potere politico, finanziario, religioso e di genere.

*L’uomo di fumo* di Teatro In Fabula, è caratterizzato da una riscrittura originale e indipendente che riprende da Palazzeschi la figura dell’eroe portatore di un nuovo ideale di leggerezza, di gentilezza e di candore di contro alla vacuità della società. Figlio di tre megere incappucciate e ammantate di rosso, che intendono così inviare una sorta di *messia* che possa sanare la corruzione insita nel potere, «**Perelà l’uomo filtrato da ogni umana impurità**» è **la coscienza possibile, l’emblema di una vita libera da ceppi e per questo così affascinante**.

In un gioco di specchi, sin dalle prime battute dall’apparizione del Signor Perelà, i giudizi dei personaggi più significativi della corte di Torlindao, ovvero il gabinetto di Stato, composto dal Re, dall’Arcivescovo, dal nobile Zarlino e dalla marchesa Oliva di Bellonda, tenta di definire l’inconsistente omino di fumo. Sono proprio loro a dare un nome a Perelà, mutuandolo dalle parole incise su un ciondolo che porta al collo, ovvero i nomi di coloro che l’hanno generato: **Pena, Rete e Lama**. Accolto con ogni onore dal re e dal popolo, acclamato e preteso da ogni anima del sistema, si vedrà affidato un compito: la stesura di un **nuovo Codice di leggi** che possa spazzare via la crisi in cui versa la popolazione, ovvero meglio salvaguardare gli interessi del potere.

Perelà reagisce poco di fronte agli eventi, risponde a tutti con brevi monosillabi o in maniera impalpabile come la materia di cui è fatto; egli incontra un campione d’ogni ruolo del sistema, sarà proprio il suo non-detto a provocare gli altri personaggi che rivelano così le pieghe nascoste della

loro vita e della loro anima. **La peripezia pereliana, dalla diffidenza iniziale, la parabola del suo successo e del suo declino decisi dal gabinetto di Stato, fino al suo epilogo tragico-epico, smaschera la perennità storica del dominio, la sua ritrovata leggerezza lo renderà libero da ogni inutile orpello terreno e quindi, fuori da ogni controllo, finalmente salvo.**

Esuberante e coinvolgente la performance degli attori in scena: **Raffaele Ausiello** mima una difficile consistenza eterea, spiccando con l'eleganza delle ombre cinesi il volo finale di Perelà; **Melissa Di Genova** è la marchesa Oliva di Bellonda, scaltra e dominatrice, finirà letteralmente arsa d'amore per l'uomo di fumo; **Marco Di Prima** sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo, ci regala un ineguagliabile rap in simil-latino su base di musica sacra; **Antonio Piccolo**, è un generalissimo-re-banchiere stratega del suo unico tornaconto personale; **Giuseppe Cerrone** è il principe Zarlino, pazzo per scelta, forse l'unico ad esercitare una sana resistenza psicologica. Un allestimento scenico essenziale e dinamico, con un certo tocco alla Robert Wilson, basato su giochi di ombre e luci, sapientemente dosate per creare suggestioni e ridisegnare continuamente la scena, dove essenziali cubi movimentati dagli attori diventano la sala del trono, un boudoir, una banca, una sala da ballo, un manicomio, un tribunale, una prigione. L'azione è scandita dalle musiche di **Mario Autore**, volumetrie futuriste, infine, per i costumi realizzati da **Anna Verde**, in un coraggioso lucido vinile viola con particolari alla Jean-Paul Gaultier.

**«In tempi di materialismo senza poesia e senza cuore» forse seguire l'esempio del Signor Perelà e ritrovare un po' di pura leggerezza interiore, potrebbe essere davvero l'unica soluzione.**



<https://www.mygenerationweb.it/201604043013/articoli/palcoscenico/teatro/3013-al-piccolo-bellini-fabula-d-ascesa-e-declino-della-leggerezza-l-uomo-di-fumo-da-palazzeschi>

## Al Piccolo Bellini, Fabula d'ascesa e declino della leggerezza: “L'uomo di Fumo” da Palazzeschi

Lunedì, 04 Aprile 2016 00:00

- Scritto da [Emma Di Lorenzo](#)

Raddrizzare il mondo storto di una fiaba, più veritiera della realtà, è impresa assai ardua e dall'esito quantomai incerto. Si parte da tre streghe, Pena, Rete, Lama... Pe Re La che, da buone/i fattucchiere/i, mascherate/i da un linguaggio arcano, giocano con il destino dell'umanità. Il parto comune della mente delle tre è un uomo di fumo (Raffaele Ausiello), emblema di innocenza senza preconcetti, linearità senza compromessi, morbidezza senza spigoli. Nasce da un'ombra (un plauso alle luci e ai giochi che riescono a creare) e cresce, fino a presentarsi ai 'poteri forti' della società: è leggero, tranne per le scarpe, unico suo umano possedimento, che lo ancorano a terra; inconsapevole del mondo, si incammina, sperduto come un bambino. Raffaele Ausiello interpreta il protagonista de “Il Codice di Perelà” di Palazzeschi, senza proferire parola, o quasi. Nei suoi occhi grandi da uomo di fumo, titolo allo spettacolo, riadattato e diretto da Aniello Mallardo, lo specchio dei personaggi che incontra nel suo cammino e la sorpresa, dettata dalla comprensione di ciò che si nasconde dietro ogni maschera che l'uomo, infido, indossa con gli altri. Il mutismo del protagonista è la perfetta risposta che lo spettacolo sembra dare agli stereotipi che si incontrano nel viaggio a Torlindao, luogo di fantasia (?) in cui nessun sovrano regge a lungo e il potere è detenuto da quattro elementi grotteschi. Clero, denaro, lussuria e la versione malata di arte e scienza incarnati in quattro personaggi, interpretati rispettivamente da Marco Di Prima, Antonio Piccolo, Melissa Di Genova e Giuseppe Cerrone, hanno difficoltà a trovare un accordo ed ecco che si materializza davanti a loro la risposta: l'uomo di fumo, capro espiatorio o, a loro dire, 'tecnico' esperto a cui affidare un ipotetico codice da cui poter attingere per governare il paese. Una storia non molto lontana dalla cronaca, il cui finale è già scritto dagli inizi e lascia in chi assiste alla messinscena la consapevolezza della verità di un testo tristemente più reale della realtà. Tutto cambia per restare sempre uguale, è il ciclo della vita.

Il linguaggio dell'adattamento da Palazzeschi è ricercato e attento a richiamare il testo originale: si gioca con le parole, dai 'torlindini' alla musicalità delle espressioni, passando per la colonna sonora originale, firmata da Mario Autore, ai colori e al materiale 'plastico' dei costumi, che sembrano 'rispondere' alle luci, “L'uomo di fumo” diventa, sulla scena, fiaba trasversale capace di adattarsi ai gusti di un pubblico dai 3 a 99+ anni.

Dalla regia alle interpretazioni di tutti gli attori, un meccanismo perfetto in ogni sua parte che, però, risulta per questo troppo irrealista nella sua realizzazione, contro la verità che così chiaramente racconta, partendo dalla fantasia più lontana, e per questo visionaria e capace di leggere il presente ancor prima che avvenga.

L'augurio è che Teatro in Fabula cresca sempre di più, senza mai dimenticare la leggerezza del suo uomo di fumo, il suo restare bambino, in un mondo in cui essere di peso non è pari ad essere pesante.



# L'ARMADILLO FURIOSO

<http://www.armadillofurioso.it/luomo-di-fumo-il-candore-contro-lassolutismo-di-teatro-in-fabula/>

## L'uomo di fumo, il candore contro l'assolutismo di Teatro in Fabula

BY [NICLA ABATE](#) · 1 APRILE 2016

**Aniello Mallardo**, attore, regista e drammaturgo napoletano, firma la regia de **L'uomo di fumo**, in scena al **Piccolo Bellini** di Napoli dal 29 marzo al 3 aprile 2016. Lo spettacolo è prodotto da **Teatro in Fabula**, collettivo di giovani attori fondato a Napoli nel 2010 con la premessa, vera e propria missione, di fare teatro per chi assiste. Il regista già in passato ha sperimentato il confronto con grandi testi letterari ai quali si è avvicinato puntando su una riscrittura degli stessi e non facendone un mero adattamento teatrale. Questa pièce va a chiudere un breve excursus nella letteratura del primo Novecento, iniziato con *Serafino Gubbio operatore* di Luigi Pirandello e *Il povero Piero* di Achille Campanile.

*L'uomo di fumo* è ispirato a *Il codice di Perelà*, romanzo futurista di *Aldo Palazzeschi*, pubblicato per la prima volta nel 1911. Una riscrittura originale del romanzo, di cui tiene in vita due suoi tratti dominanti: la connotazione di favola allegorica da un lato e l'intervento *deus ex machina*, o quasi, del candido eroe. Il testo di Palazzeschi si caratterizza per una profonda modernità di stile e linguaggio, incisivo e fortemente grottesco, e ben si presta alla messa in scena teatrale verso cui sembra naturalmente orientato per la struttura complessiva, al confine tra favola e grottesco, tra magia e leggerezza.

Il pubblico viene accolto in sala dal sipario alzato che lascia intravedere tutta la scena, scarna e molto essenziale. Qualche cubo scuro nella parte posteriore. Sedute in terra, molto prossime alla platea, tre misteriose figure, le tre vecchie megere: Pena, Rete e Lama. Impassibili prendono parola col calare del buio in sala. Un vociare confuso seguito pedissequamente dalla torsione dei corpi chiusi nel saio marrone e con il volto coperto da maschere alternano fitti dialoghi a cantilene infantili. In questo andirivieni delle loro voci, le tre decidono di inviare un loro messo sulla terra. Si leva la conclusione solenne, *L'espressione più sublime del fuoco è il fumo*. Parte una danza rituale e le tre spariscono dietro le quinte lasciando in scena una traccia visibile del loro passaggio. Le tre maschere che prima coprivano il volto ora pendono dal telo bianco posto sul fondo del palcoscenico, quasi a scrutare gli avvenimenti che di lì a poco stanno per compiersi.

Il fumo invade la scena. Il Re, l'Arcivescovo, la Marchesa Oliva di Bellonda e il nobile Zarlino, il gabinetto di Stato del Regno di Torlindao, sono riuniti per discutere l'ordine del giorno: l'emanazione di un nuovo codice che consenta al regno l'uscita dalla grave crisi in cui versa. L'accordo è lungi dall'essere raggiunto. Ognuno di loro rappresenta uno specifico interesse del quale è paladino intransigente, non passibile di alcuna contaminazione: il Re il potere politico ed economico, l'Arcivescovo quello religioso, la Marchesa l'amore e Zarlino l'anarchia dell'arte. Come uscire da questa impasse? L'Uomo di Fumo, Perelà, che giunge dal cielo, leggero nel suo vestito grigio chiaro sembra essere la soluzione a tutti i problemi del Regno di Torlindao. Senza parola alcuna, col suo candore, con la purezza dei gesti di uomo filtrato da ogni umana contaminazione, può restituire l'umanità a una popolazione inoltrata verso lo svuotamento dell'anima.

Acclamato dal popolo, Perelà sembra la soluzione di tutti i mali e non manca tempo che ognuno provi a corrompere il suo candido animo con immagini ammaliatrici di un possibile mondo migliore, lasciando sul suo abito di fumo una traccia, un anello, un bracciale, una cintura, una cravatta. I tempi bui sembrano un vago ricordo e Perelà infonde entusiasmo in tutta la popolazione del Regno, destando non poche preoccupazioni nel Re e nell'Arcivescovo che cominciano a sentire minato il proprio potere. Una morte improvvisa e dolorosa sembra essere l'espedito adatto per scacciare la sua presenza ormai divenuta ingombrante, condannandolo a segregazione cellulare. Ma può un uomo di fumo essere incarcerato?

L'ora o poco più della messa in scena scorre veloce. Come un gioco di scatole cinesi che si aprono e si chiudono, facendo entrare ed uscire oggetti dall'interno e verso di esso, gli attori plasmano la scenografia posizionando i cubi che sono podio di consacrazione di Perelà in una sorta di rito religioso, un giardino, il banco del tribunale che lo giudicherà. Un gioco che cattura l'occhio dello spettatore che viene coinvolto all'interno di questo gioco di scena.

Convincenti tutti gli attori in scena, **Giuseppe Cerrone, Melissa Di Genova, Marco Di Prima, Antonio Piccolo e Raffaele Ausiello** che anche se chiuso nell'assenza di parola del protagonista è ricco di spessore ed ironia. Attori in scena che sdoganano uno dei tabù più radicati del teatro vestendo abiti di lattice con varie sfumature di viola, talvolta accentuate, talvolta celate da un disegno luci che come il fumo avvolge e svela l'azione in scena. Una regia pulita che segue senza stancare tutto il movimento degli attori di cui mette in evidenza ogni tratto caratteristico, oltre a marcare con sapienza le diverse tensioni di fondo della rappresentazione: ricchezza politica ed economica versus cultura dogmatica, potere maschile versus richiesta di potere femminile, arte versus assolutismo. Un bel debutto, sicuramente un lavoro che merita di essere visto.

## Perelà al piccolo bellini: L'uomo di fumo

Scritto da: [Letizia Laezza](#) 6 aprile 2016 in [Teatro](#)

### Aniello Mallardo si ispira al Perelà di Palazzeschi

Entrati in sala, il sipario è già aperto e tre figure vestite di rosso sono accovacciate a terra, sul palco, ad attenderci. Ad attendere il pubblico di "L' uomo di fumo", spettacolo che ha debuttato al teatro piccolo Bellini di Napoli questo 29 marzo, disponibile fino al 3 aprile, ad opera della compagnia "Teatro in Fabula". L'opera, ispirata al Perelà di Palazzeschi, ne è un libero riadattamento, laddove i dialoghi e parte dei contenuti sono stati modificati dalla penna del giovane regista, Aniello Mallardo, che con questa piecè chiude una trilogia di riscritture dedicate alla letteratura italiana novecentesca, iniziata con Povero Piero di Campanile e proseguita con Serafino Gubbio operatore di Pirandello.

Le tre figure che aprono la scena sono anche tre streghe fattucchiere, che proiettano gli spettatori nella vicenda con una breve ed implicita spiegazione del contesto, alla fine del quale, con una sorta di incantesimo, lasciano intendere la costituzione del loro "uomo di fumo", Perelà, per l'appunto, che prende il nome dalle sillabe iniziali delle sue fautrici, Pena, Rete e Lama. Degna di nota l'interpretazione di Raffaele Ausiello, nei panni del protagonista evanescente, incorporeo, senza consistenza e di poche parole, eppure emblematico nel suo ruolo quanto nella rappresentazione, di certo non supportata da altro oltre che gesti ed espressioni facciali. Le redini della scena, costituita da commento all'azione più che da azione stessa, sono tenute dai quattro coprotagonisti, rappresentanti il consiglio di stato del regno di Torlindao, sempre in allerta a causa dei vari disordini in città. Il gabinetto reale cerca una soluzione all'imminente crisi, e ognuno dei "ministri" propone la sua idea. E' intuitivo quanto soggettivo leggere nella figura di ogni ministro una satira, leggera e brillante, dei pilastri alla base di ogni società, che è stata e che sarà, dagli albori dell'organizzazione civile ad oggi, in una quasi simpatica destrutturazione dei suoi valori costituenti. Il re stesso (Antonio Piccolo), rappresentante l'economia, la sfrenata e cieca rincorsa al danaro, nella ricchezza vede e cerca ogni soluzione, di contro l'animo umanistico e velatamente romantico dell'unica donna in scena, la marchesa Oliva di Bellonda (Melissa di Genova), che anela ad un mondo che preveda per il suo sesso maggiori rispetti. Dal canto suo, il vescovo (Marco Di prima), quale rappresentazione sfacciata e diretta del mondo clericale, non può che battersi per un regno dove la religione venga innalzata al primo posto come sommo dogma, mentre la cultura e la conoscenza vengano messe al rogo, in quanto strumenti profani e maligni, colpevoli di appiccare il dubbio e la curiosità nella mente umana, fino ad allontanarla da tutto quanto non goda di risposta coerente. Infine, il nobile Zerlino (Giuseppe Cerrone), sembra adottare tesi comuniste, dall'equivalenza sociale all'abolizione del classismo, che espone tramite l'incarnazione di filosofi, pittori e poeti dai cui panni entra ed esce, mantenendo un generico atteggiamento disfattista, a volte di scarso interesse o poca fiducia per ciò che i colleghi dicono e fanno. Ed ecco che, nel pieno del ragionamento dei quattro ministri, arriva Perelà, l'evanescente uomo di fumo, quindi pulito, purificato dalla fiamma stessa. Soluzione ideale alla ricostituzione di una società nuova e fiorente. Dopo le iniziali incertezze, la decisione è presa quasi all'istante: a Perelà il compito di redigere un nuovo codice di leggi, a Perelà le responsabilità della ricostituzione cittadina. A Perelà, ognuno dei protagonisti dona un simbolo, un pegno di potere, stima e considerazione. Ma il gioco dura poco.

Ed è proprio lì il fulcro della vicenda. Il gioco del potere, capace di cambiare le persone, le erge alla massima potenza, le modifica, le modella e poi le distrugge. Dall'alto, le tre madri di Perelà, coloro che lo hanno forgiato ed inviato al consiglio come soluzione, non hanno mai smesso di osservare le evoluzioni dei fatti, rappresentate da tre grandi maschere di legno calate dall'alto e poste in vetta al palco. La scena si mantiene essenziale: pochi oggetti, disponibili secondo le esigenze a cambiare scenario per mano degli attori stessi. Le luci si mantengono basse, in un'atmosfera di perenne mistero. I costumi, in particolare, sembrano non avere un'ambientazione precisa; non appartengono al passato e neanche al presente, proprio a rappresentare che la morale di quanto è avvenuto sul palco, non ha tempo.

# Quarta Parete

<http://www.quartaparetepress.it/2016/04/03/luomo-di-fumo-a-cosa-servono-questi-messia/?platform=hootsuite>

## “L’uomo di fumo”, a cosa servono questi messia?

3 aprile 2016

**Al Piccolo Bellini di Napoli la compagnia Teatro in Fabula porta in scena il debutto del suo nuovo spettacolo tratto da uno scritto di Aldo Palazzeschi.**

Che ce ne facciamo di un messia, un estraneo senza pregiudizi, vergine rispetto alle deformità umane? A cosa serve se non sappiamo riconoscerlo e valorizzarlo? Cosa ce ne dovremmo fare di un uomo così, un puro, se non approfittare per provare a migliorare noi stessi? Il ventaglio di domande ha un aspetto decisamente retorico e, come al solito, il teatro aiuta a porsele domande di questo genere, lasciando allo spettatore il doveroso ma gravoso onere delle risposte. *L’uomo di fumo* – in scena al Piccolo Bellini dal 29 marzo al 3 aprile – ripropone, sotto la forma della fiaba futuristica, la parabola più antica del mondo, **una narrazione che sfiora con insolenza il riferimento al Cristo, mettendo in crisi l’ordine convenzionale delle cose** e facendo luce sull’incessante inclinazione umana a distruggere ciò che (o chi) potrebbe essere in grado di salvarla. Perelà (Raffaele Ausiello) è l’uomo di fumo, espressione di purezza assoluta, personaggio dai tratti quasi androgini che arriva da lontano, non si sa da dove precisamente, approdando da estraneo nel regno di Torlindao, quando questo si trova sull’orlo del baratro. Vittima di pregiudizio in una fase iniziale, osservato in modo sospettoso, repentinamente conquista il favore del popolo e del gabinetto di Stato, composto dal Re (Antonio Piccolo), dall’Arcivescovo (Marco Di Prima), dal nobile Zarlino (Giuseppe Cerrone) e dalla marchesa Oliva di Bellonda (Melissa Di Genova), che gli affidano la stesura di un codice di leggi grazie al quale riuscire a salvare il regno dalla crisi.

La natura eccezionale dell’uomo di fumo, quella leggerezza, di spirito e al contempo fisica (è, appunto, di fumo), che gli permette di elevarsi e assumere i tratti del salvatore, è quella stessa natura che lo conduce ad essere incriminato pretestuosamente quando la sua grandezza comincerà a preoccupare coloro i quali il potere glielo hanno conferito. Perelà è un uomo che quasi non proferisce parola, l’apparente stupore, l’espressione basita nei confronti delle cose del mondo, sono la nemesi del chiacchiericcio pletorico dei rappresentanti del potere, capaci di innalzare l’uomo di fumo, per poi distruggerlo inesorabilmente. L’elemento più interessante della scrittura dello spettacolo, forse, sta proprio nel rispetto rigoroso di questa ambivalenza, l’equilibrato squilibrio espressivo e verbale che sorregge l’intero lavoro, oltre che i rapporti tra Perelà e la parte restante dei personaggi. **I dialoghi sono una calibrata trasposizione teatrale di un bigliami delle futilità** le quali, rispettando il senso allegorico del romanzo di Palazzeschi, finiscono per rassomigliare maledettamente a quelle che regolano la nostra quotidianità (perché sì, buona parte delle cose che diciamo e ascoltiamo ogni giorno sono). Una conclusione utile a suggerire un’azzardata

risposta alle domande esistenziali del debutto: i messia, così come gli eroi, non servono, perché nel distruggerli dimostriamo di non saperli riconoscere.

Questo abecedario di vacuità verbali diventa l'impianto dell'intera drammatizzazione, ne racconta il dispiegarsi e dà notizia degli eventi, sostituendosi di fatto ad una narrazione che non c'è, volutamente. **Una rassegna di allusioni e non detto tenuta insieme, in maniera chirurgica, dagli attori, bravi e complici sul palcoscenico.** Lo spettacolo, scritto e diretto da Aniello Mallardo, conferma le qualità di una compagnia teatrale come Teatro in Fabula che va sempre più consolidandosi e raccogliendo i frutti di un lavoro iniziato diversi anni fa. *L'uomo di fumo* è una messinscena ordinata, rigorosa, dove nulla è lasciato al caso, in cui i movimenti di scena alla luce del sole e giustamente ingranati nel meccanismo dell'azione degli attori sono governati egregiamente da una regia attenta ai particolari. Infine, anche la scelta del testo di Palazzeschi risulta l'estendersi di una coerenza letteraria, dopo i lavori degli anni passati incentrati su opere di Pirandello e Campanile. Resta da capire se il rigore estremo di cui sopra, se l'idea di un principio di ordine categorico che sembra governare in ogni ambito il lavoro della compagnia, non corra il rischio, talvolta, di essere penalizzante e sacrificante per l'osmosi emotiva imprescindibile da ricercare con il pubblico più vario. E questo non perché il pubblico più vario debba essere ritenuto incline al disordine e all'approssimazione, ma solo perché la leggerezza resta qualcosa di cui l'umanità, seppur sporadicamente, sembra avere disperato bisogno. Come insegna Perelà.

*Andrea Parrè*



**notizie teatrali  
magazine di  
cultura e spettacolo**

**direttore Angela Matassa**

<http://www.notizieteatrali.it/ntnews/?p=13256>

## **Favola allegorica e psicoanalitica**

[Maresa Galli](#) aprile 02, 2016

Il romanzo futurista “Il codice di Perelà” di Aldo Palazzeschi si trasforma nella raffinata, misurata, coinvolgente messa in scena di Aniello Mallardo al Teatro **Piccolo Bellini** di Napoli fino al 3 aprile. **L’uomo di fumo**, scritto e diretto da Aniello Mallardo, produzione di Teatro in Fabula, appartiene alla “*poetica del divertimento*” di Palazzeschi, romanzo futurista composto nel 1910 di contro la retorica dannunziana e l’intimismo crepuscolare per liberare il verso con massima fantasia.

Il magnifico stile poetico si presta all’adattamento teatrale, favola allegorica e psicoanalitica che racconta la storia di un uomo di fumo figlio di tre vecchie megere, Pena, Rete e Lama, che giunge, suo malgrado, a salvare le sorti del disgregato e vuoto Regno di Torlindao, dove risuonano solo vuote parole del Re, dell’Arcivescovo, del nobile Zarlino e della marchesa Oliva di Bellonda che se ne innamorerà. Il gabinetto di Stato cerca da tempo di realizzare un nuovo Codice di leggi per risollevare le sorti del popolo. L’Universo in fondo non è che una banca e gli uomini devono sottostare alle sue leggi: la soluzione radicale consiste nei tagli alla cultura, all’arte, alle materie umanistiche e al loro pessimo influsso che distoglie dalle finalità del capitalismo. Ai poveri andrà la speranza, i “*torlincasinò*”, l’arte come sollazzo per distrarre le menti.

Perelà, vestito solo di stivali, piovuto dal cielo, sembra essere l’unico in grado di risollevare le sorti del Regno, Acclamato dal popolo, godrà di fama e ammirazione fino ad essere rinnegato, accusato ingiustamente d’omicidio e gettato in carcere. Perelà, nuovo Messia e poi demonio, tornerà nella sua dimensione estrema di leggerezza e imperscrutabilità. Un lavoro importante per un testo che non si vede tutti i giorni a teatro, nato dall’impegno di Mallardo, avvezzo a mettere in scena intense pagine di letteratura italiana (Campanile, Pirandello), dove tutto concorre alla perfetta riuscita: la bravura degli attori, in primis Raffaele Ausiello, stralunato, etero Perelà, privo di parola ma dalla sapiente fisicità,

Marco Di Prima, Antonio Piccolo, Melissa Di Genova e Giuseppe Cerrone, le musiche originali di Mario Autore, le scene di Sissi Farina e Antonio Genovese, i fantastici (in tutti i sensi) costumi in plastica di Anna Verde dalle tonalità luminescenti, surreali e visionarie, fuori dal tempo.

Elogio della leggerezza ma anche della Bellezza e inafferrabilità della vita che più gli sciocchi al potere provano a ingabbiare più si fugge.



[http://www.oltrecultura.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3423:una-favola-aerea-il-punto-piu-alto-della-fantasia-di-aldo-palazzeschi&catid=38:recensioni-prosa](http://www.oltrecultura.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3423:una-favola-aerea-il-punto-piu-alto-della-fantasia-di-aldo-palazzeschi&catid=38:recensioni-prosa)

## Una favola aerea, il punto più alto della fantasia di Aldo Palazzeschi



Scritto da Dadadago

Giovedì 31 Marzo 2016 16:03

Dal **29 marzo** al **3 aprile 2016** è di scena al **Piccolo Bellini** di **Napoli** un lavoro teatrale scritto e diretto da **Aniello Mallardo** pensando al Perelà di **Aldo Palazzeschi**, **L'uomo di fumo**. Il giovane regista già in precedenza si è confrontato con i grandi autori contemporanei, di fatto lo spettacolo chiude una sorta di "trilogia sulla letteratura italiana di inizio Novecento", che comprende *Il povero Piero* da Achille Campanile e *Serafino Gubbio operatore* da Luigi Pirandello e *L'uomo di fumo* di **Teatro In Fabula**, più delle precedenti produzioni, è caratterizzato da originalità ed indipendenza rispetto al romanzo di cui conserva l'ambientazione atemporale ed ironica, riprendendo la figura di Perelà, eroe portatore di un nuovo ideale di leggerezza, di gentilezza e di candore di contro alla vacuità della società, *“che prima lo innalza a mito e poi lo abbatte. La sua meravigliosa ed infantile leggerezza cos'è se non l'allegoria della presa di coscienza che di fronte alla casualità, al nonsense, al dolore del mondo e alla stupidità umana, l'unica risposta è nella Bellezza, nell'Arte e nel rifuggire da assolutismi?”* .

Dal 1911, l'anno della pubblicazione nelle Edizioni Futuriste di “Poesia” del “Romanzo futurista” *Il Codice di Perelà* ha attraversato quattro successive differenti edizioni (1920, 1943, 1954 con il titolo *Perelà uomo di fumo*, 1958), e la complessa densità di significati che interessa il romanzo ha ispirato anche il compositore francese *Pascal Dusapin* che ne ha fornito una versione musicale nel 2003.

Il testo rappresenta un unicum nella letteratura italiana del secolo scorso ed al di là di qualunque definizione si voglia tentare per definirlo ed inquadrarlo, risulta ancora di una spiazzante modernità nel denunciare malesseri e rituali appartenenti alla storia dell'uomo. Perelà è senza peso né psicologia, allevato dalle vecchissime Pena, Rete e Lama (come non pensare alle tre parche?),

enigmatica presenza, incarnazione della afasia, forse del vuoto, di fronte al quale la società, rappresentata dal potere politico/economico, religioso e culturale, blaterante e polifonica nei suoi sproloqui vani, mostra tutta la propria assurdità. La messinscena voluta dal regista casertano, al confine tra favola e grottesco si attiene all'assenza del principio di verosimiglianza e di causalità e l'azione, come ha scritto Romano Luperini, “è *sostituita quasi sempre da un coro di voci che commentano, per lo più futilmente, gli avvenimenti, dandone così implicita notizia*”.

Con le musiche originali di **Mario Autore**, le scene di **Sissi Farina**, **Antonio Genovese**, i bellissimi costumi di **Anna Verde** ci ritroviamo nel Regno di Torlindao, dopo aver fatto la conoscenza delle tre figure ancestrali che ci introducono nella vicenda. Qui il gabinetto di Stato - composto dal Re, (vestito quasi come un gerarca del ventennio fascista) dall'Arcivescovo, mellifluo e pragmatico, dal nobile Zarlino, (pazzo volontario per fuggire la follia del mondo, ma non troppo) e dalla marchesa Oliva di Bellonda, originale e sexi nella sua mise da dominatrice fetish - è in riunione permanente allo scopo di realizzare un nuovo Codice di leggi che possa ridare la speranza al popolo esausto e sfiduciato.

L'accordo, però, è lontano, ed a questo punto appare un essere misterioso, impalpabile, un uomo di fumo.

L'iniziale diffidenza gradualmente, si trasforma, tutti i potenti hanno la convinzione di trovarsi al cospetto di un uomo puro, dunque alla bisogna anche manipolabile, l'unico a cui affidare la stesura del Codice. L'Ospite viene condotto nel Regno, affinché conosca tutti i meccanismi e le regole per realizzare il gravoso compito. Quando il suo prestigio aumenta a dismisura, e la carica eversiva intrinseca alla sua natura “leggera” desteranno le preoccupazioni del Re e dell'Arcivescovo che temono di vedere delegittimato il loro potere, assisteremo ad un finale desolante, a conferma dell'impossibilità di una qualsiasi salvezza da parte della società così strutturata. In scena **Raffaele Ausiello**, lieve e bravo nell'interpretazione di Perelà, tutta giocata sulla mimica e sulla gestualità, **Giuseppe Cerrone**, Zarlino poeta anarchico, matto per scelta, molto convincente, **Marco Di Prima**, irresistibile Arcivescovo dalla cadenza siciliana, **Melissa Di Genova**, dapprima nobildonna tagliente ed imperiosa, poi tenera e passionale, destinata (per emulazione? amore? identificazione?) al grigiore della cenere, ed **Antonio Piccolo** nel ruolo del Re nevrotico ed esempio lampante di Uomo economico smithiano, propongono una recitazione dirompente, rapida ed articolata, in un perfetto meccanismo teatrale che alterna dialoghi concisi, rap irriverenti, quadriglie e musiche come accompagnamento ridanciano della parola, stilisticamente molto vicini al linguaggio narrativo dell'autore fiorentino. Da vedere, per unirsi ai generosi applausi che nella serata del 30 marzo l'intera compagnia ha ricevuto.

## L'UOMO DI FUMO' drammaturgia e regia di Aniello Mallardo

*Servizio di* Andrea Fiorillo

Napoli - In scena dal 29 marzo al 3 aprile, al Piccolo Bellini, Teatro In Fabula presenta L'uomo di fumo, scritto e diretto da Aniello Mallardo, basato su Perelà di Aldo Palazzeschi, con in scena Raffaele Ausiello, Giuseppe Cerrone, Marco Di Prima, Melissa Di Genova e Antonio Piccolo.

Nuovo talento della scena campana e nazionale, il giovane regista, alla sua settima prova, chiude con questo spettacolo una sorta di "trilogia sulla letteratura italiana di inizio Novecento", che comprende Il povero *Piero* da Achille Campanile e *Serafino Gubbio operatore* da Luigi Pirandello.

Romanzo futurista scritto negli anni 1908-1910 e pubblicato in prima edizione nel 1911 con la dedica provocatoria a «quel pubblico che ci riempie di fischi, di frutti e di verdure», Perelà racconta la storia di quest'uomo di fumo, protagonista-vittima della vicenda, mandato sulla Terra dopo aver vissuto per trentatré anni in un camino, allevato e nutrito dalle tre donne, Pena, Rete, Lama, che lui considera le sue madri.

Un uomo di fumo, che, nato già adulto e la cui unica parte visibile e "normale" sono gli stivali che indossa, scende in un mondo non ben identificato dal punto di vista geografico e temporale, chiamato il regno di Torlindao, ma che si configura come una monarchia assoluta con una società gerarchicamente strutturata, in cui vigono valori morali e abitudini sociali che richiamano il mondo basato su principi strettamente opportunistici.

Nel Regno di Torlindao, sull'orlo del baratro, il gabinetto di Stato, composto dal Re, dall'Arcivescovo, dal nobile Zarlino e dalla marchesa Oliva di Bellonda, un'iniziale diffidenza nell'incontro iniziale con quest'uomo "anomalo", si trasforma, gradualmente, nella convinzione di essere al cospetto di un uomo purificato da ogni immondezza umana, l'unico in grado di risollevarne le sorti del Regno, il solo a cui affidare la stesura del Codice. Ma sarà il successo, il prestigio e la fama dell'uomo di fumo a destare le preoccupazioni del Re e dell'Arcivescovo ed a decidere di rinchiudere ciò che in realtà, essendo fumo, non può essere bloccato nello spazio.

Portatore di valori positivi, di quella leggerezza che non è mai sinonimo di superficialità ma capacità di sorprendersi e lasciarsi meravigliare dalla bellezza, Perelà diventa in scena una chiara maschera di gentilezza, magistralmente resa dall'attore Raffaele Ausiello.

In un mondo dominato da particolarismi, questa messinscena diventa un atto di accusa attualissimo, nel quale il regista riesce attraverso l'utilizzo scenografico di semplici cubi, a ricostruire gli egoismi, le chiusure, la stupidità che regna sovrana nella nostra società.

In questa "favola aerea", dove i presupposti di riscrittura portano ad un continuo gioco del nonsense e del grottesco, è mancato, però, il ritmo che avrebbe reso tutto "più leggero", tutto più in linea con ciò che il testo contiene.



EROICA FENICE *La rinascita della cultura*

<http://www.eroicafenice.com/teatri-campania/perela-luomo-fumo-al-piccolo-bellini/>

## Perelà: L'uomo di fumo al Piccolo Bellini

L'uomo di fumo è lo spettacolo in scena al [Piccolo Bellini](#) dal 29 Marzo al 3 Aprile, con **Raffaele Ausiello, Giuseppe Cerrone, Marco Di Prima, Melissa Di Genova, Antonio Piccolo**, per la regia di **Aniello Mallardo** e una produzione di [Teatro in Fabula](#). Lo spettacolo è ispirato al *Codice Perelà* di Aldo Palazzeschi.

Il regista [Aniello Mallardo](#) scrive: *“Il critico letterario Luciano de Maria ha affermato: ‘Perelà si contrappone alla reificazione dell’esistenza nel mondo capitalistico’. La prima edizione de Il Codice di Perelà di Aldo Palazzeschi risale al 1911, in piena rivoluzione industriale e con la conseguente affermazione del Capitalismo. Oggi all’industrializzazione è subentrata l’informatizzazione e l’uomo si sta trasformando in un “uomo involucro” in continua svalutazione e mercificazione della propria immagine”.*

**Pe re là:** pena, rete, lama. Il mondo è caduta nella pena. Nella moltitudine di uomini-non uomini, ecco che si intravede *“l’uomo macchina”, “l’uomo poltrona”, “l’uomo televisore”*. **E l’uomo-uomo? Non esiste.**

Il Regno di Torlindao (specchio del mondo) è in crisi e in questa situazione di sfacelo, quattro bizzarri personaggi si interrogano sulle sorti del regno, ognuno manifestando una posizione diversa. La voce dell’economia sostiene che **tutto gira intorno al denaro** e che anche l’arte deve diventare fonte di introito. Basta con gli idealisti e i filosofi, le materia umanistiche devono divenire balocco e consumo. La religione dice la sua e sostiene che gli uomini non si occupano più della cura dello spirito, perché interessati solo alla **gretta materia**. La filosofia sostiene che l’uomo deve seguire la sua predisposizione e vivere in libertà, **senza regole** e costrizioni. **Tutto è disordinato e caotico e come si può salvare un mondo che non ha più ordine e senso? Con un uomo di fumo.** Questa entità insolita giunge da lontano, nel regno di Torlindao e viene interpretato dai suoi abitanti come messaggio di salvezza.

L’uomo di fumo è un essere puro, **avulso dalla sporcizia** di quel mondo nefasto, non conosce il vantaggio e l’abitudine, il profitto e la convenienza. **Rappresenta l’etereo**, è fatto di vento e come tale sembra fragile rispetto a tutti i pesi ingombranti che affollano le nostre vite. Un essere così puro stona in quella moltitudine di merci in vendita, di denaro e di prevaricazione ma rappresenta la novità, e allora ecco che tutti gli abitanti di Torlindao cercano di attirarlo a sé e di plasmarlo secondo la loro volontà. **L’uomo, grezzo e meschino, riuscirà a mercificare e strumentalizzare anche l’uomo di fumo, fatto di niente.** Lo idealizzerà e poi lo renderà merce. Lo innalzerà e poi lo butterà a terra come fa sempre una società fondata su falsi miti che non rappresentano niente di autentico: lo userà e poi si stancherà di lui. Quando a Torlindao **“sembrava che non ci fosse niente di più importante del fumo”** tutto sarà dimensionato. Il regno avrà paura e così come aveva innalzato Perelà, adesso richiederà di farlo tornare al nulla da cui è arrivato. Il fumo è una minaccia troppo grande per un mondo già fumoso di per sé e Perelà sarà messo in gabbia, ma Perelà è fatto di

vento e come vento lascerà arieggiare quel fetido universo finto che ritornerà presto nella sua disperazione.

**Cosa è in realtà un uomo di fumo? Perelà è un'illusione o la cosa più purificata che esiste? La leggerezza che manca ad un mondo fin troppo pesante o la menzogna che lo schiaccia?**

***“Un uomo di fumo è tutto e niente. Come l'arte, come Dio, come la vita”.*** Probabilmente tutti noi siamo uomini di fumo, fatti di tutto e di niente, presi da qualcosa che non esiste, sicuri di valori meschini, senza certezze, alla ricerca di qualcosa che non raggiungiamo. **Eppure la leggerezza di quell'uomo di fumo fatto di vento resta il nostro sogno più grande, tutto ciò che ci manca e che vorremmo portare con noi.** La spensieratezza di poter essere liberi come il vento e poterci riconoscere veramente. **Dunque l'uomo di fumo, forse rappresenta, tutto ciò che siamo e ciò che vorremmo essere.**

*Giovanna Fusco*



<http://www.eroicafenice.com/notizie-attualita/aniello-mallardo-chiacchierata-col-regista/>

## **Aniello Mallardo: una chiacchierata col regista**

**di Giovanna Fusco**

Eroica Fenice ha chiacchierato con **Aniello Mallardo**, attore, regista, drammaturgo e docente di teatro napoletano, in attesa di assistere al suo ultimo spettacolo **“L’uomo di fumo” per “Teatro in Fabula”** in scena al **Piccolo Bellini dal 29 Marzo al 3 Aprile**. L’uomo di fumo è liberamente ispirato al **Perelà di Palazzeschi** e racconta di un regno sull’orlo del baratro, regolato da **meccanismi machiavellici** e di un uomo che giunge da lontano e che vuole purificare quel regno dalla sua sporcizia. La trama dello spettacolo sembra una metafora tagliente della situazione della **società presente**.

Vediamo cosa ci ha raccontato il suo regista.

**Quanto è presente, la tematica attuale e sociale in questo testo? Quanto è stata sentita, nella scrittura, la vicinanza con la situazione presente?**

*Il critico letterario Luciano de Maria ha affermato: “Perelà si contrappone alla reificazione dell’esistenza nel mondo capitalistico”. La prima edizione de “Il Codice di Perelà” di Aldo Palazzeschi risale al 1911, in piena **rivoluzione industriale** e con la conseguente **affermazione del Capitalismo**. Oggi la società è drasticamente mutata, all’industrializzazione è subentrata l’informatizzazione e l’uomo, isolato e smarrito nell’intricata rete dei social network, si sta trasformando in un “**uomo involucro**” in continua **svalutazione** e **mercificazione** della propria immagine. Il romanzo di Palazzeschi ci descrive, attraverso un’allegoria, una società incapace di rigenerarsi e l’impossibile opera di salvezza universale tentata, suo malgrado, dal protagonista Perelà. La favola aerea dell’uomo di fumo, dunque, analizza con leggerezza le falle e le aporie del “**Petere**” che, purtroppo, si ripetono ciclicamente e risultano quindi fortemente attuali.*

**“L’uomo di fumo” è ispirato al Perelà di Palazzeschi. Cosa vi ha colpito di questo testo? E come è stato approcciarsi ad un grande testo del passato e trasformarlo in qualcosa di profondamente moderno e aderente al presente?**

*Del testo di Palazzeschi ci ha colpito la forte modernità, il linguaggio incisivo e grottesco, la leggerezza e, soprattutto, la denuncia dei mali sociali, attraverso un racconto allegorico e fiabesco. Il problema principale di ogni riscrittura è tradurre “**drammaturgicamente**” le principali tematiche presenti nel testo di riferimento, senza tradirne l’essenza e soprattutto la cifra simbolica.*

**Come crede sia la situazione del teatro a Napoli oggi? Crede sia giusto che i teatri seguano una linea culturale, magari rivisitando i grandi testi della letteratura?**

*Il Teatro a Napoli, oggi, versa nella stessa condizione del Regno di Torlindao. È in fase di stallo, divorato dalle esigenze di mercato e, quindi, incapace di proporre un’effettiva ricerca e di*

*contemplare un eventuale fallimento. I teatri sono costretti, per poter sopravvivere, a fatturare costantemente introiti e questo genera un forte appiattimento culturale e la netta abolizione di una linea culturale necessaria per orientare il pubblico. Secondo me non è tanto fondamentale rivisitare o meno i testi della letteratura, **ciò che conta è che il Teatro esprima costantemente un'urgenza da condividere con un'alterità attivamente partecipe dell'evento/rito teatrale.***

**Quanto il teatro può agire sulle coscienze, portando un messaggio positivo? Quanto ruolo può avere il teatro per far riavvicinare i giovani alla cultura?**

*La cifra essenziale del teatro è **il contatto senza filtri tra essere umani**, dunque, in questo periodo, la sua funzione, altamente rivoluzionaria, può smuovere le coscienze suscitando nei giovani **il desiderio di riappropriarsi, appunto, della cultura e quindi della propria identità.***

### **Aniello Mallardo e il teatro come condivisione**

Aniello Mallardo vanta una carriera poliedrica, fatta di tante esperienze come attore (*Delirio di un cabarettista assurdo, Il cielo di Palestina*) e come regista (*Il baule di Totò, Volti nudi*). La sua è un'esperienza artistica vera e consapevole della potenza della sua voce. Da sempre Aniello Mallardo è portavoce di un teatro che abbraccia una linea culturale e comunitaria. Il suo è un **teatro di condivisione e di comunicazione**, il suo intento è comunicare e trasmettere messaggi ad un pubblico che sente veramente ciò di cui si sta parlando. **È un teatro aperto alla condivisione e al dialogo, perché il teatro è la più grande esperienza di condivisione e di rapporto.**

C'è la necessità oggi, nella nostra città e nel mondo, di tutelare e diffondere queste esperienze di cultura e di verità, forti e profonde, come è quella di Aniello Mallardo.

<http://www.rivistaorigine.it/recensioni/abbiamo-bisogno-di-leggerezza-luomo-di-fumo-di-mallardo/>

## **“Abbiamo bisogno di leggerezza”. L’uomo di Fumo di Mallardo**

recensione di **MICHELE INFANTE**

Non era facile, forse impossibile, mettere in scena un’opera come Perelà. Ci prova Aniello Mallardo, coraggio benemerito. La sua è una lettura tutta socio-politica del Perelà di Pallazzeschi. Ne la Chiesa (il Vescono), ne il Marxismo (il filosofo) sono più quello che sono, rimane il capitalismo finanziario (il Re), ma non è identificabile con il potere politico. Così la favola che era area, diventa nella versione di Aniello Mallardo, una satira politica. A cui va aggiunto il femminismo, il tema della parità della donna e della lotta al patriarcato, ed ecco allora in scena il quarto personaggio, l’unica figura femminile scelta dal romanzo, la Marchesa di Bellonda (Melissa Di Genova); con una fantascientifica mise futuristica, e il suo essere femme fatale. La marchesa che vede in Perelà una sorta di innovatore, o super-uomo, proprio per la sua inconsistenza, non resiste a chi la resiste. L’epilogo romantico è scontato ed assente nel testo di Pallazzeschi, la marchesa si brucia, si dà fuoco, per diventare fumo, vorrebbe essere leggera come l’uomo di fumo. Pe.re.la, figlioccio funambolico di tre personaggi ammantati di rosso, che aprono la rappresentazione Pena, Rete e Lama, misteriose Madri mitologiche ed antiche, viene mandato sulla terra a punire o redimere gli uomini, che forse è la stessa cosa. Le Madri preannunziano un prologo, elemento rituale delle fiabe tradizionali, quest’uomo di fumo la cui ombra quasi informe si proietta su due teli congiunti sul fondo, e sui quali tre maschere rosse troneggiano sulla scena essenziale.

La peculiarità che più salta all’occhio dopo aver visto “L’uomo di fumo” al Teatro Bellini con la regia e drammaturgia di Aniello Mallardo, è la coerenza della struttura formale, non era facile per nulla con un’opera di avanguardia e sperimentale linguisticamente come “Il codice di Perelà” di Aldo Palazzeschi; che non ne ha una sua propria, così però è anche inevitabilmente che si deve perdere qualcosa nella riduzione teatrale. Lo spettacolo dal punto di vista di regia e drammaturgia e recitazione è di ottimo livello, cerca di comporre una sequenza di scene che rimescola cronologicamente elementi afferenti al testo originale, l’intreccio riesce credibile. Molti sentiranno la differenza tra la versione teatrale dove il regista è stato costretto a tale struttura formale, ed il libro Palazzeschi che invece lascia che il vociare dei vari personaggi che fanno conoscenza dell’Uomo di fumo determinino il prosieguo degli eventi, senza dare alla favola un vero e proprio intreccio. Molti si chiederanno, ma non era una favola? Qui tutto è risolto!

C’è sola una cosa che si “porta a casa” dalla visione del testo ed è quell’unica parola detta in scena dall’uomo di fumo: leggerezza. In una società di arrabbiati, esasperati, depressi, psicotici e quello che tutti siamo Pallazzeschi e Aniello ci ricordano di essere forse un po’ più leggeri. Non a caso, è il pazzo l’unico personaggio positivo della rappresentazione, o l’unico che ci sembra in grado di interagire credibilmente con l’uomo di fumo, il resto, i poteri forti e l’amore sono macchiette. Ma l’uomo di fumo ed il suo fallimento ci ricordano una leggerezza possibile solo nelle favole.



<http://www.spaccanapolionline.com/luomo-fumo-un-anelito-purezza-la-lordura-dellumanita/>

## L'uomo di fumo, un anelito di purezza tra la lordura dell'umanità

[Monica Iacobucci](#)

4 aprile 2016

È andato in scena questa settimana, sul palcoscenico del **Piccolo Bellini**, *L'Uomo Di Fumo*, l'adattamento teatrale dell'opera di **Palazzeschi**, *Il Codice di Perelà*, attuato dalla compagnia **Teatro In Fabula**.

**Il prologo magistrale** e coinvolgente, che è proiezione di un ossequiosa osservanza nei confronti del primordiale teatro greco, vede sulla scena tre streghe, **Pena, Rete e Lama** discutere circa una soluzione funzionale al problema ancestrale della politica, corrosa da sospettosi atteggiamenti diffidenti, da antichi esempi di corruzione, dal potere e dall'interesse economico, spesso incapace di guardare alle esigenze dei popoli.

A questo segue una fiaba bene interpretata e scrupolosamente curata nei dialoghi, che si intessono in una rete intricata di tesi e antitesi, che vede schermare **4 figure rappresentative del potere**: quello regale, quello religioso, quello popolare, quello femminile, ognuno con le proprie esigenze, il proprio punto di vista, un proprio tornaconto personale.

Essi verranno sollevati dai loro dilemmi, grazie all'arrivo di un evanescente uomo di fumo, allegoria di purificazione, risultato di un fuoco che punisce gli uomini e li assolve da tutti i suoi delittuosi e loschi propositi. L'uomo di fumo, o meglio **Perelà**, figlio di **PEna REete e LAma**, verrà accolto come idolo, tra balli e riverenze, divenendo la nuova speranza dei popoli, con i suoi modi eterei e i gesti "leggeri" (**Raffaele Ausiello**, è esemplare nella mimica per la resa del personaggio). Ma presto il successo che riscuote tra le masse diverrà il principale motivo di preoccupazione per quegli stessi che lo hanno investito di alte cariche ed onoreficenze, e per questo ordiranno complotti per determinarne la caduta.

Lo spettacolo si conclude così come è iniziato, con un **epilogo** che reintroduce in scena le tre megere, che da sotto le loro tuniche e da dietro le loro maschere, fanno riecheggiare la sonora delusione dovuta all'ennesima sconfitta, e che conferma un principio indissolubile dell'universo umano: l'uomo, è difatti, indifendibile per natura e costituzione, ergo, non può essere salvato. Ma la delusione dura un istante, il tempo di riacquistare fiducia e concepire il prossimo piano, in un ciclo incessante di corsi e decorsi.

L'ottima prova attoriale e i dialoghi ben strutturati, però, non bastano a dare allo spettacolo di **Mallardo** una credibilità di insieme, forse troppo riverenziale, garantisce l'impeccabilità tecnica che confeziona il prodotto, dalle scenografie ai costumi, passando per l'uso pittorico delle luci, con i suoi colori acidi della fiaba, contrastanti con quelli cupi del prologo/epilogo, tutti elementi certamente stimabili e sapienti, ma intrisi di spirito accademico, che gela il cuore dell'opera di **Aldo Palazzeschi**.